

La lotta alla camorra

Clan, uomo sequestrato «Minacciato per due ore»

L'INCHIESTA

Giuliana Covella

Era la fine di agosto, quando lo avevano assediato con una serie di intimidazioni in un bar di via De Meis, colpendolo con schiaffi e poi costringendolo a salire a bordo di un'auto con la quale lo hanno trasportato a San Rocco, una zona che è la roccaforte del clan De Micco. Un sequestro che, secondo il disegno criminale, avrebbe dovuto vendicare il pestaggio in cella di un uomo del clan rivale. Da qui la reazione degli alleati che, poco dopo, avevano sequestrato Renato Audino, fratello di uno degli aggressori per obbligarlo a mediare. Per questo, in seguito alle indagini avviate tre mesi fa dai carabinieri della Tenenza di Cercola - sono scattate le ordinanze della misura cautelare della custodia in carcere - disposte dal Gip Rosaria De Lellis - per due esponenti del clan De Micco: Romualdo Amtrano, di 27 anni e Alessio La Volla, di 22. Mentre sono attualmente ricercati Giuseppe Perrella, di 21 anni e Fabio Riccardi, di 41. I due tratti in arresto sono indiziati del reato di sequestro di persona aggravato dal metodo mafioso, commesso ai danni di un 43enne di Cercola, fratello di un noto esponente del clan camorristico De Luca-Bossa di Ponticelli, attualmente in carcere.

LO SCENARIO

Il blitz dell'Arma si inserisce all'interno di un contesto cri-

► Condotta al cospetto dei boss emergenti per decretare lo stop alla violenza in cella ► Ponticelli, nuova strategia delle cosche è la faida tra De Luca Bossa e De Micco



È IL TERZO EPISODIO IN POCHI MESI L'ALLARME DEGLI INQUIRENTI «RISCHIO ESCALATION COME IN SUDAMERICA»

minale più ampio, che negli ultimi tempi nella zona orientale è stato contrassegnato da diversi cambiamenti. In particolare con gli arresti dell'ultimo anno è stato dissesato il clan De Martino, alleato dei De Micco e vicino ai Mazzarella, che si contrappone ai De Luca Bossa-Minichini-Aprea-Casella, vicini all'Alleanza di Secondiglia-

no. Ma quale sarebbe il movente del sequestro dello scorso agosto? Il pestaggio avvenuto il 21 luglio nel carcere di Terni ai danni di Salvatore De Martino da parte di esponenti dei De Luca Bossa. Questo avrebbe portato alla decisione di "prelevare in maniera coatta", è scritto negli atti, il fratello di un appartenente al gruppo degli ag-



L'AGGUATO
L'ultimo delitto a Ponticelli si è consumato nel luglio scorso

gressori e affiliato ai De Luca Bossa. Secondo le indagini dei militari lo scenario era dunque chiaro: "il fine degli appartenenti al clan De Micco e dei soggetti a questo vicini - come si legge nell'ordinanza del Gip - era di "risolvere" tramite "imbasciata" destinata a Francesco Audino la situazione maturata nel carcere di Terni e sfo-

ciata nell'aggressione del loro alleato Salvatore De Martino".

IL BLITZ

Per delega del Procuratore della Repubblica di Napoli, nella mattinata di venerdì i carabinieri della Tenenza di Cercola hanno dunque eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia, nei confronti di due indagati gravemente indiziati del reato di sequestro di persona aggravato dal metodo mafioso. Le indagini, svolte dai carabinieri di Cercola sotto il coordinamento della Dda della Procura partenopea, hanno avuto inizio a seguito delle informazioni raccolte dai militari ad agosto, quando la vittima era stata prelevata con la forza e rilasciata alcune ore dopo. Secondo quanto ricostruito dagli investigatori, quest'ultimo avrebbe dovuto fare da tramite con il fratello detenuto, per porre fine ai pestaggi di cui erano rimasti vittime alcuni esponenti detenuti del clan contrapposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN MESE FA IL CASO DI DUE IMPRENDITORI TORTURATI IN UNO SCENARIO SEGNATO DALLE ESTORSIONI

Pescivendolo ucciso a Natale in aula le lacrime della vedova

TORRE ANNUNZIATA

Dario Sautto

«Antonio aveva riconosciuto i suoi rapinatori e ha fatto di tutto per attirarli fuori, per invitare tutti a restare calmi». Arriva in aula il racconto di Maria, la vedova di Antonio Morione, 41 anni, commerciante di Torre Annunziata e titolare di una pescheria in via Giovanni Della Rocca a Boscoreale, ucciso da un colpo di pistola durante una rapina alla sua pescheria di Boscoreale il 23 dicembre 2021.

Dinanzi alla Corte d'Assise di Napoli, è in corso il processo che vede imputati quattro uomini, ritenuti i membri del commando che quella sera di festa assaltò due pescherie, uccidendo Morione. A processo ci sono Luigi Di Napoli, aspirante boss di camorra che era entrato armato in pescheria, Giuseppe Vangone, a cui aveva passato l'arma utilizzata per consumare il delitto, Angelo Palumbo e Francesco Acunzo, che si sarebbero occupati degli altri aspetti legati alle due rapine - la prima nella pescheria del fratello di Antonio Morione - tra custodia dell'arma e distruzione dell'auto utilizzata dal commando.

Nel corso della sua testimonianza, molto scossa e tra le lacrime, la vedova ha raccontato gli ultimi istanti di vita del marito e il gesto del 41enne che portò i rapinatori all'esterno della pescheria per salvare i familiari, dopo che l'arma era stata puntata verso la figlia minore: «Dopo che Antonio ha squarciato la gomma dell'auto sulla quale i rapinatori



La pescheria dove fu ucciso Antonio Morione

sono arrivati, pensavo che mio marito rientrando nel negozio si fosse accasciato per proteggersi. Solo dopo ci siamo resi conto che c'era sangue». Il suo racconto è stato arricchito da un dettaglio mai emerso prima: «Il killer aveva gli occhi azzurri sgranati». Descrizione, questa, che potrebbe cozzare con la ricostruzione degli investigatori, che hanno individuato in Vangone l'esecutore materiale del delitto. A rispondere alle domande del pm Andreana Ambrosino ci so-

LA TESTIMONIANZA DELLA MOGLIE DI MORIONE: «ANTONIO RICONOBBE I RAPINATORI E LI ATTIRÒ FUORI»

no stati anche altri testimoni nel corso dell'udienza, tra cui alcuni familiari presenti quella tragica sera: «Antonio ha cercato di parlare prima di morire, ma dalla sua bocca non è uscita alcuna parola». Anche un cliente della pescheria ha parlato: «Ero a una settantina di metri di distanza e, quando ho sentito gli spari, mi sono rifugiato dietro un'auto e sono uscito solo dopo che ho sentito che quella dei rapinatori era andata via. Poi quando sono arrivato nei dintorni della pescheria ho sentito anche le grida dall'interno del negozio».

La famiglia Morione ha deciso di non costituirsi parte civile, ma è presente con l'avvocato Giuseppe De Luca, mentre ha chiesto i danni la Fondazione Polis, rappresentata dagli avvocati Alessandro de Costanzo e Gianmario Siani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAREMO PRESENTI AL

SALONE PROFESSIONALE DE
ENOAGRONOMIA E LL'AGROALIMENTARE
E TECNOLOGIA

GUSTUS

17 | 18 | 19 NOVEMBRE

PADIGLIONE 3
STAND 3073 - 3074

Ti aspettiamo



PRE-ACCREDITO ONLINE
ottieni il tuo badge di
ingresso gratuito